

La tragedia di Sofocle (e Hölderlin) riscritta da Marco Isidori da stasera al Gobetti per la stagione dello Stabile

Edipo Re nel tempio acrobatico dei Marcido

ALESSANDRA VINDROLA

UNA sorta di tempio — ispirato allo Ziggurat — con passaggi segreti, botole, troni semoventi: non una semplice scenografia, ma un "personaggio" con cui il resto della compagnia deve interagire, e che non solo è cardine drammaturgico, ma anche manifesto di un modo di fare teatro, a favore di una maggiore interazione fra pubblico e attori, coinvolti anche fisicamente — si potrebbe dire acrobaticamente — in ciò che rappresentano.

Basterebbe questo per capire che parliamo di una scena scaturita dalla raffinata fantasia di Da-

niela Dal Cin che sarà al centro della nuova produzione dei Marcido Marcidorjs, in scena da stasera alle 19.30 al 4 marzo in prima nazionale al Teatro Gobetti. Marco Isidori (drammaturgo, regista e attore), Lauretta Dal Cin, Maria Luisa Abate, Paolo Oricco, Stefano Re, Valentina Battistone, Virginia Mossi saranno protagonisti di un originale "Edipo Re". Tratto da Sofocle, ma fortemente influenzato dall'"Edipo il tiranno" di Hölderlin: «Non ci siamo serviti direttamente della sua traduzione, ma la nostra "riscrittura" dell'Edipo è stata spiritualmente influenzata dal gigantesco lavoro di sonda che il poeta tedesco ha dedicato

all'originale dettato greco» spiega Isidori, che in realtà ha riscritto il testo "alla maniera dei Marcido".

È la quarta volta che i Marcido si confrontano con la tragedia antica: la prima volta fu "Agamennone" nel 1988, quindi i "Persiani" nel 1992, ed infine il "Prometeo incatenato" nel 1998: tutti da Eschilo. Ma la sfida, per questa compagnia che da più di venticinque anni ricerca un "assoluto" del teatro, non cambia con Sofocle: c'è sempre la volontà di trasformare un copione in qualcosa di intrinsecamente necessario, dando alla poesia e alla potenza visiva un ruolo di primo piano, capace di trasformarsi in forza co-

municativa. «Abbiamo sottoposto il testo ad una sorta di aratura tragediografica che, smascherando la contingenza storica, ne riducesse l'apparato mitologico e permettesse la germinazione spontanea di una struttura verbal/letteraria iperaccentuata pervenendo così ad un amalgama sonoro vorticante» scrive nelle note di regia Isidori. Più difficile a leggersi che a vedersi, perché il lavoro dei Marcido si è concentrato moltissimo sulla "musicalità" della recitazione, trasformando dialoghi e monologhi in una sorta di acrobazia vocale che accentua il significato anziché deformarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTORE E REGISTA
Marco Isidori in una scena di "Edipo Re"

